

Caterina Perniconi

ROMA Un'aggressione da piena crisi di governo. Quella che la Lega ha fatto al Presidente della Camera Pierferdinando Casini, e al deputato dell'Udc, Bruno Tabacci. Ieri, il presidente dei deputati del Carroccio, Alessandro Cè, ha usato parole pesantissime contro Casini, definendo una «invasione di campo» il suo auspicio a raggiungere un «grande accordo» tra maggioranza e opposizione sul federalismo.

Secondo Cè, infatti, la devolution è materia loro, e «il presidente della Camera può augurarsi che si determini un consenso ampio sulle riforme costituzionali. Altra cosa è che si faccia promotore di accordi trasversali». Ma il leghista non si è fermato qui, e si è scagliato contro Bruno Tabacci, promotore di un maxi-emendamento chiamato «salva-Italia», destinato a rivoluzionare il progetto di legge voluto da Umberto Bossi e a ricucire i rapporti col Quirinale. Cè ha chiesto addirittura le sue dimissioni: «Vorrei ricordare a Tabacci che la Cdl l'ha eletto presidente della Commissione attività produttive alla Camera - dice Cè - che non mi pare incarico di poco conto. Se non condivide il programma della Casa delle Libertà, abbia il buon senso di lasciare quel posto». E Tabacci non si è sottratto al botta e risposta: «Cè chiede le mie dimissioni? Allora potrebbe chiedere le dimissioni anche di Ciampi, di Casini, di La Loggia e di Pera. Sarei in buona compagnia». E poi ha difeso la sua proposta definendola «molto costruttiva e, come sempre, non condizionata da pregiudizi ideologici».

Ormai Tabacci è diventato il bersaglio preferito degli attacchi degli alleati, la pietra dello scandalo di una coalizione che non ha pace. La Lega non ci sta, teme che la «sua» devolution diventi un più onesto regionalismo solidale, attraverso gli emendamenti che i centristi presenteranno alla Camera. E allora cerca di sbarazzarsi di loro, o di farli

“ Il Carroccio teme l'accordo tra maggioranza e opposizione e spara a raffica in previsione del dibattito sull'emendamento salva-Italia ”



Il presidente della Camera accusato di invasioni di campo. Offese ad ampio raggio: dicono di aiutare il Sud perché vogliono continuare a far soldi con il Nord ”

Attacco all'Udc nel giorno del congresso

Il leghista Cè insulta Casini e va a testa bassa contro i centristi. Volontè: così la maggioranza rischia



Una panoramica dell'aula di Palazzo Madama ieri durante il dibattito

Andrea Sabbadini

l'intervista Bruno Tabacci

Il deputato Udc spiega il senso del testo di modifica che verrà presentato alla Camera: prevedo ampie convergenze, inutile il passaggio al Senato

«Noi vogliamo salvaguardare l'unità del paese»

Simone Collini

ROMA «Inutile». Così Bruno Tabacci commenta l'approvazione al Senato della devolution. Il deputato dell'Udc annuncia che quando il disegno di legge voluto da Bossi arriverà alla Camera, presenterà un maxi-emendamento che «mira a salvaguardare l'unità amministrativa del Paese». E dato che prevede ampie convergenze («Fini ha più volte ribadito che quando questo testo arriverà alla Camera sarà rivisto») quello di ieri, dice, è stato un passaggio «inutile» (dopo le modifiche saranno infatti necessarie altre quattro letture), che apparirà «come una sorta di manifesto ideologico».

Onorevole Tabacci, perché questo emendamento?

«Come gruppo Udc ci siamo interrogati a lungo sulla portata del disegno di legge predisposto dal ministro Bossi. Dopo tre incontri è uscita una linea che tende a correggere il testo con una serie di interventi diretti a modificare anche la portata della riforma dell'articolo 117 del titolo V della Costituzione, riforma approvata con pochi voti di maggioranza nella legislatura passata. Ci sono una serie di incongruenze che vanno corrette. Allora, piuttosto che incidere la devolution sull'attuale 117 aggiungendo un paragrafo, come prevede il ddl Bossi, si tratta di modificare di nuovo il 117 per trasferire una serie di competenze dalla legislazione concorrente alla legislazione statale. Ciò eliminerebbe molti contenziosi che già si sono aperti tra le Regioni e lo Stato. Si tratta, in sostanza, come ha spiegato il presidente Ciampi, Casini,

Pera, e i ministri La Loggia e Pisanu, di andare incontro alla necessità di tenere unito il sistema amministrativo del Paese e di non lacerarlo».

Esponenti della Lega l'hanno invitata a dimettersi dall'incarico di presidente della commissione Attività produttive.

«Se tutti quelli che hanno avanzato critiche al ddl Bossi dovessero essere invitati a dimettersi sarei ovviamente in buona compagnia, perché la lista comincia con il capo dello Stato per coinvolgere, oltre ai vertici delle Camere, anche una serie di ministri della Repubblica. E quindi l'invito finisce per venire riferito al governo in carica. Aggiungo che da parte mia non c'è intento polemico. La questione riguarda il merito, è un invito a mettersi attorno a un tavolo».

Il presidente Casini ha auspicato un ampio accordo tra le forze politiche, il le-

ghista Cè ha risposto «non promuova accordi trasversali».

«Casini interpreta correttamente il suo ruolo. Il presidente della Camera ha il dovere di creare le condizioni perché la legislazione che il Parlamento produce sia buona, anche attraverso convergenze. Non bisogna inoltre dimenticare che siamo di fronte a un tema assai delicato che invece di spaccare il Paese deve unirlo».

C'è chi ha ironizzato sul suo emendamento denominato «salva-Italia», richiamando il suo precedente emendamento «salva-immigrati».

«Poi ritirato, visto che era intervenuto un accordo all'interno della maggioranza. Accordo che ha dato origine a un decreto che ha consentito la più grande regolarizzazione mai fatta in Italia. Se questo è il precedente possia-

mo dirci soddisfatti».

Anche se la Lega dice che l'Udc è il gruppo «meno in sintonia» con il governo?

«L'Udc ha dato un contributo rilevante all'azione del governo e della maggioranza. Soprattutto quando ha creato le condizioni per evitare degli errori, dando dei suggerimenti importanti. Abbiamo citato gli immigrati, potremmo anche parlare delle Fondazioni bancarie, della manovra economica, della stessa ratifica del trattato di Nizza, cioè di una produzione che tocca temi nevralgici per l'interesse del Paese, rispetto ai quali il contributo di completezza e direi anche di moderazione che ha dato l'Udc ha meglio equilibrato l'iniziativa del governo».

Contributo rilevante, quindi nessuna ipotesi di appoggio esterno al governo?

«No, assolutamente. Io credo che la que-

stione riguardi il manovratore, cioè il presidente del Consiglio. Io non dimentico che il suo nome appariva sulla scheda, che gli elettori hanno votato la coalizione, ma hanno votato di fatto il candidato premier».

Secondo lei è arrivato il momento di fare il punto della situazione?

«Bisogna vedere se c'è un appannamento dell'azione di governo. Molte delle cose che erano alla base del programma elettorale sono venute meno visti i fatti non prevedibili accaduti. Quindi si tratta di rinegoziare lo stesso impianto del governo. Il presidente del Consiglio poi valuterà come e se la squadra sia adatta o se si debbano introdurre delle correzioni. Noi non abbiamo niente da chiedere. La parola rimasta non piace a Berlusconi e non piace neanche a me».

Buttiglione apre oggi l'assemblea fondativa del partito che eleggerà Follini segretario. Presenti, ma senza parlare, i leader della Cdl. La Lega tira a sorte

Il grande centro a confronto con lo Scudo in mano

Natalia Lombardo

ROMA Si apre sotto i riflettori di una campagna tutta politica ma con un effetto mediatico da far invidia a Berlusconi, il congresso fondativo dell'Udc che inizia oggi alla Fiera di Roma per concludersi domenica con l'elezione del segretario. Al novanta per cento sarà Marco Follini, vicesegretario Sergio D'Antoni, presidente Rocco Buttiglione, con una deroga nello Statuto che sarà scritto in fumose riunioni notturne. Un'eccezione alla regola futura: l'incompatibilità fra cariche di governo e di partito. Ma, per rispettare la tradizione Dc, ci sarà un duello apparente con Gianfranco Rotondi, «figlio» politicamente «prediletto» di Buttiglione che si lancia alla sconfitta con il 10 per cento di firme. 196, già raccolte fra i 2200 delegati, per sfidare Follini alla segreteria. L'«Unione democratica cristiana e di centro» segna la fusione di tre partiti: il Ccd di Marco Follini e fondato da Perferdinando Casini, nato nel '94 dalle ceneri della Dc; il Cdu di Buttiglione generato nel '95 da una costola del Ppi di Martinazzoli; la più giovane Democrazia Europea, fondata nel 2001 dall'ex segretario Cisl, Sergio D'Antoni e da Ortesio Zecchino, emigrato dal centrosinistra. Nel 2000 fu il Biancofiore (Ccd-Cdu, al 3,2% nelle elezioni del 2001 - D'Antoni da solo prese il 2,5%), poi nell'aprile 2002 l'as-

semblea nazionale a Roma battezzò l'Udc, annunciando un congresso per luglio, rinviato a dicembre per sospetti reciproci. Adesso parte, Scudo in mano, con una vera sfida alla maggioranza «per contare di più». Sul palco del Palafiera un grande sfondo blu (non il celestiale forzista) con la scritta Udc, ai lati un tricolore e l'Europa in un mappamondo. Apre i lavori oggi Rocco Buttiglione, davanti a tutti i leader della maggioranza (tranne Bossi, quasi certamente), al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e al vicepremier, Gianfranco Fini. Tutti zitti ad ascoltare, nessun intervento esterno è previsto. L'unico a parlare, ma da Presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Marcello Pera, presidente del Senato, ha mandato un messaggio nel quale esprime all'Udc «alta considerazione» e riconosce al «centro» un ruolo fondamentale nel bipolarismo. E i leghisti? «Tireremo a sorte», dice sprezzante Alessandro Cè, che ieri ha accusato Follini e Casini di movimenti «trasversali» ha chiesto la testa di Bruno Tabacci. Del resto Volontè al congresso leghista fu accolto da un'ondata di fischi. Saranno presenti anche tutti i leader dell'opposizione. Venerdì parlerà Sergio D'Antoni, domenica Marco Follini.

Uno slogan di tre parole: Moderati, solidali, europei. E proprio per moderare la coalizione di centrodestra, per riportare Berlusconi sull'asse del «grande

centro» e strapparli dall'abbraccio con Bossi, che gli «uddicini» in questi giorni hanno urlato più dei leghisti ricevendo in cambio attacchi frontali, hanno battuto i piedi contro una «devolution che spacca l'Italia», si sono sfiatati per difendere le istituzioni, il Quirinale e il presidente della Camera. Ma, da buoni figli della Balena Bianca, hanno tenuto sotto scacco la maggioranza fino a minacciare di lasciare le poltrone e restare «amici» del governo fuori dalla porta. Per far capire a Berlusconi che la «coalizione è fatta di quattro gambe, non solo tre» (Fl, Lega e An), per dirla con Luca Volontè. E Casini tiene duro nel braccio di ferro con Pera sulla Rai. Tutto fermo fino al congresso Udc, si dice. Una battaglia tutta centrista, e proprio per questo osteggiata dal resto della maggioranza che sente odore di «ribaltone» anche quando l'Udc ha tolto gli immigrati dal

I figli della Balena Bianca alla ricerca di una nuova identità fra passato e futuro. Ma nel presente alzano il tiro ”

lavoro nero, ha imposto il dialogo con le parti sociali nel Patto per l'Italia. Di uscire dal governo non se ne parla, è ovvio, ma l'intenzione è quella di non accontentarsi di due ministeri senza portafoglio (le Politiche Comunitarie e i Rapporti con il Parlamento per Carlo Giovanardi) e 5 sottosegretari: se pure Casini siede sullo scranno più alto di Montecitorio, la Lega ha il Lavoro, le Riforme e il patto di ferro con Tremonti. Il mitico Scudo crociato non è morto, sussurra soddisfatto Buttiglione, «nonostante tutti ne avessero predetto la sparizione. È vivo, altro che cespugli». È un tatuaggio sottopelle nel plotone di parlamentari di ogni parte, ma nella tre giorni al Palafiera sarà rivitalizzato come un surgelato al microonde. Tanto da far lanciare a Clemente Mastella promesse di fidanzamenti futuri, in nome del ritorno al proporzionale. E lo scudo crociato si moltiplica per tre nel simbolo di loggione elettorale: domina quello con la scritta «Libertas», dote Dc conservata da Buttiglione, si intreccia con la Vela crociata casiniana e col gonfalone di D'Antoni. Ma sempre sulla scia della Balena, il nuovo partito ha già delle «correnti» (ops, «componenti»). Il nucleo centrale ruota intorno a Marco Follini, vicinissi-

mo a Casini, molto moderato e molto europeo (è membro della Convenzione Europea): un passato fra i giovani Dc, lo sguardo volto al futuro «liberaldemocratico» sul modello del Ppe di Aznar; Rocco Buttiglione (filosofo cresciuto nella Ciele di mons. Giussani) che vuole far rivivere l'identità della Dc pensando a un centro insieme a Fl, un Partito popolare europeo modello italiano. Sergio D'Antoni (Andreotti non l'ha seguito), è il trait d'union con il mondo sindacale cattolico. Dice di avere il 25 per cento nel partito e si batterà per il proporzionale alla tedesca (sbarramento al 5 per cento). Un sistema elettorale che attrae Berlusconi, in pendente con il presidenzialismo caro anche a Fini. Vicini all'ex sindacalista alcuni Dc di vecchia data come Calogero Mannino e Paolo Cirino Pomicino, Gianni Prandini e Carlo Bernini. Nel congresso si faranno sentire anche Mario Baccini, l'uomo delle tessere di scuola sbardelliana, e il «governatore» della Sicilia Totò Cuffaro, pronto a catalizzare i post Dc dell'isola che già conta il 20 per cento dei delegati al congresso. Più «berlusconiani» Carlo Giovanardi e il capogruppo al Senato, Francesco D'Onofrio (che ha difeso la devolution) e, più ancora, Sandro Fontana, il «Bertoldo» direttore de «Il Popolo», amichissimo del premier. E la Data-media di Crespi ieri ha predetto in un sondaggio il crollo all'1,5 per l'Udc. Bell'augurio per chi aspira all'8 per cento...

QUESTIONE GIUSTIZIA
Bimestrale promosso da Magistratura democratica

QUALE STATO
Trimestrale della Funzione pubblica CGIL

I FONDAMENTI DI UNA DEMOCRAZIA I TRATTI DI UN REGIME

Ciclo di seminari sulle promesse non mantenute della democrazia

Primo seminario

IL LAVORO, LE ISTITUZIONI, LA POLITICA

Roma, 6 dicembre 2002 - ore 16.00

Fondazione Lello Basso - Via della Dogana Vecchia, 5 (Senato)

Presentazione dei seminari
Sandro Morelli e Livio Pepino

Relazione introduttiva
Mario Dogliani

Interventi
Mario Tronti
Massimo Rocella
Nello Rossi
Giuseppe Ugo Rescigno
Laimer Armuzzi

Dibattito

Il ciclo di seminari si articolerà in due successivi incontri:

I diritti, la cittadinanza, la pace (febbraio 2003)

Il denaro, il pluralismo, la democrazia (marzo 2003)